

Favori alla mafia, processo a Cuffaro

PALERMO - No alla rivelazione di notizie riservate, sì al favoreggiamento a Cosa nostra. Una sottile questione in punto di diritto che però non modifica il nuovo status del presidente della Regione Totò Cuffaro, che da ieri è formalmente un imputato. Il giudice per l'udienza preliminare Bruno Fasciana ne ha disposto il rinvio a giudizio. Dal primo febbraio prossimo il governatore della Sicilia dovrà comparire davanti alla terza sezione del Tribunale insieme agli altri dodici protagonisti della cosiddetta inchiesta sulle «talpe» alla procura di Palermo. Quanto basta perché le opposizioni tornino a gran voce a chiedere le sue dimissioni, mentre la maggioranza di centrodestra invita alla prudenza e fa quadrato attorno a Cuffaro, appigliandosi al parziale rigetto dei capi di imputazione proposti dalla procura. E, dal suo ufficio di Palazzo d'Orleans, il presidente della Regione ribadisce: «Non mi dimetto, il gup ha dimezzato le accuse che mi sono state rivolte, dimostrerò la mia totale estraneità ai fatti al dibattimento».

«Non luogo a procedere perché il fatto non sussiste» per la rivelazione di notizie riservate, rinvio a giudizio per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra. Un'apparente contraddizione per un presidente della Regione accusato di aver voluto favorire l'organizzazione mafiosa proprio rivelando ad un boss di tutto rispetto come il capomafia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e ad un imprenditore indicato di essere l'interfaccia di Provenzano come Michele Aiello l'esistenza di indagini riservate a loro carico. Il tutto grazie ad una rete di insospettabili informatori piazzati nel cuore degli apparati investigativi, come il maresciallo del Ros Giorgio Riolo, (uomo che per anni ha piazzato microspie nelle inchieste per la cattura dei superlatitanti, o come il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, fidato braccio destro di Antonio Ingroia, uno dei più apprezzati pm della procura di Palermo.

Ma se l'accusa di rivelazione di notizie riservate è caduta, teme può reggere quella di favoreggiamento aggravato a Cosa nostra visto che i due capi di imputazione contestati a Cuffaro vertevano entrambi sugli stessi fatti? Accusa e difesa danno due letture opposte del dispositivo del giudice per l'udienza preliminare. La procura, che quasi certamente proporrà appello contro il parziale non luogo a procedere, si affetta a sottolineare: nessun ridimensionamento delle accuse contestato. Spiega il sostituto procuratore Nino Di Matteo, che rappresenta l'accusa insieme ai colleghi Maurizio De Lucia e Michele Prestipino e al procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone: «Non c'è nessun alleggerimento della posizione di Cuffaro. Il non luogo a procedere per il reato di violazione di segreto d'ufficio non ridimensiona certo il favoreggiamento a Cosa nostra. Aspettiamo di leggere le motivazioni, ma i fatti contestati sono gli stessi. Evidentemente il gup ha ritenuto che il reato di favoreggiamento assorba anche quello di rivelazione». Di ben altro avviso la difesa del governatore convinta di aver messo le premesse per scardinare davanti al tribunale l'intero impianto accusatorio. «Non luogo a procedere perché il fatto non sussiste ha una sola interpretazione - ribatte l'avvocato Nino Caleca - adesso tocca alla procura venire in aula a spiegare in che cosa è consistito il favoreggiamento visto che la rivelazione di notizie riservate non è stata riconosciuta dal gup». Tutto ruota attorno all'interpretazione della norma: di rivelazione di notizie riservate - era stata la tesi della difesa - risponde il pubblico ufficiale che viola il segreto d'ufficio o chi lo istiga a farlo, e il caso di Cuffaro non rientra in nessuna delle due fattispecie.

Il governatore, da parte sua, intanto incassa lo «sconto» sulle accuse. «Accolgo con moderata soddisfazione il fatto incontrovertibile che le accuse a mio carico siano state dimezzate dal gup. Il processo sarà la sede naturale per dimostrare la mia completa estraneità agli addebiti rimasti ancora in piedi. Ma da sinistra, il coro di chi chiede le dimissioni è unanime. Va giù duro Giuseppe Lumia dei Ds: “Come può un presidente di una regione martoriata dalla mafia festeggiare, e con lui molti suoi alleati politici, perché è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento di Cosa Nostra? Qual è il limite alla decenza?”. I vertici dell'Udc fanno quadrato attorno a Cuffaro, gli alleati di centrodestra si augurano, come Carlo Vizzini di Forza Italia, «che Cuffaro riesca a dimostrare la sua estraneità agli addebiti». Mentre il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro ricorda la lezione di Andreotti: «Bisogna essere cauti e prudenti su questa vicenda, per evitare presunzioni di colpevolezza che si sostituiscano a presunzioni di innocenza».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS